

Parlare di denaro, proprietà e responsabilità all'interno di una coppia non significa mettere in discussione l'amore, ma riconoscere che una relazione costruisce anche un patrimonio di scelte, sacrifici e progetti comuni. L'avvocato Laura Gaetini, forte di quasi trent'anni di esperienza nel diritto di famiglia e autrice del libro *Quando c'è l'accordo c'è tutto*, invita a superare il pregiudizio verso i patti di coppia, considerandoli strumenti di prevenzione e di equità. Perché stabilire regole quando il rapporto è sereno può evitare che, in caso di crisi, ciò che è stato costruito insieme diventi motivo di conflitto.

Nel suo libro *Quando c'è l'accordo c'è tutto* lei parte da un'idea controcorrente: parlare di regole all'interno di una coppia non significa mettere in discussione l'amore. Perché, invece, nel nostro Paese esiste ancora questa diffidenza verso i patti di coppia?

«Perché continuiamo ad associare l'amore all'idea che non si debbano fare conti. Come se parlare di denaro, proprietà o regole significasse già immaginare la fine della relazione. È un retaggio culturale molto italiano: "se ci amiamo, ci fidiamo; se ci fidiamo, non abbiamo bisogno di scrivere nulla". Ma la fiducia riguarda le persone, il diritto interviene quando le circostanze cambiano. E cambiano: nascono figli, si modificano le carriere, si acquistano immobili, si investono risparmi. Mettere ordine non significa prepararsi alla separazione ma evitare che una crisi travolga anche patrimoni, progetti e sacrifici costruiti negli anni. La protezione non è il contrario dell'amore: è una delle sue forme più mature».

Dopo quasi trent'anni di professione nel diritto di famiglia, quali sono le situazioni che più frequentemente generano conflitti tra i partner e che potrebbero essere pre-

L'avvocato Laura Gaetini



Patti di coppia, superare il pregiudizio

Quando l'amore incontra le regole, la chiarezza diventa tutela. L'analisi dell'avvocato Laura Gaetini, autrice del libro ***Quando c'è l'accordo c'è tutto***, sull'importanza di prevenire i conflitti patrimoniali: «significa dare valore alle scelte condivise e proteggere il futuro della coppia»

venute attraverso una maggiore chiarezza e accordi presi per tempo?

«Sono spesso le situazioni più normali. "La casa è intestata a te, ma l'ho pagata io". "La ristrutturazione l'ho sostenuta quasi tutta da solo". "Il conto è cointestato, ma i soldi li versavo io". Oppure: "Ho rinunciato al lavoro per occuparmi dei figli perché era una scelta comune". Finché la coppia funziona nessuno tiene la contabilità dell'amore ed è comprensibile. Il problema nasce quando il "nostro" torna a essere "mio" e "tuo". A quel punto ciascuno ricorda gli accordi in modo diverso. E in Tribunale i sentimenti cedono inevitabilmente il passo alle prove: bonifici, intestazioni, documenti, causali. L'amore non tiene la

patti fiduciari e accordi relativi a specifici apporti patrimoniali. Naturalmente entro i limiti posti dall'ordinamento e senza incidere sui diritti indisponibili, quali ad esempio l'affidamento dei figli e gli assegni di mantenimento. Il punto non è contrattualizzare l'amore, ma dare un significato giuridico chiaro alle scelte economiche che l'amore porta con sé».

Lei sostiene che, nonostante l'assenza di un intervento organico del legislatore, il nostro ordinamento disponga già di strumenti contrattuali sufficienti a tutelare persone e patrimoni. Quali sono e perché vengono ancora utilizzati così poco?

«Perché quando diciamo "patto pre-

sa venire meno. Quanto è importante imparare a parlare delle possibili difficoltà future quando la coppia è ancora in una fase positiva?»

«È proprio quello il momento migliore. Durante una crisi ogni questione economica viene inevitabilmente letta attraverso la paura, la rabbia o il risentimento. Quando invece il rapporto è sereno, si può parlare di denaro, lavoro, casa e rinunce senza trasformare la conversazione in una dichiarazione di guerra. Un patto non deve pretendere di congelare il futuro: sarebbe impossibile. Deve piuttosto chiarire il presente, affinché un domani nessuno possa riscrivere il passato secondo il proprio interesse o la propria sofferenza. Le regole migliori si scrivono quando non servono ancora».

Se dovesse rivolgere un consiglio a una coppia che sta per sposarsi, a due persone che iniziano una convivenza o anche a una coppia già consolidata, quale sarebbe la prima conversazione sul piano economico e patrimoniale che suggerirebbe di affrontare senza paura?

«Suggerirei di non cominciare da "Che cosa succederà se ci lasciamo?", ma da una domanda molto più utile: "Quale significato vogliamo dare alle scelte economiche che faremo insieme?"».

Se uno versa denaro per acquistare o ristrutturare un immobile dell'altro, si tratta di un regalo, di un prestito, di un investimento comune? Se uno riduce il lavoro per occuparsi dei figli o per favorire la carriera dell'altro, che valore attribuiamo a quella rinuncia? Sono questioni giuridiche, ma prima ancora sono questioni di equità. Parlare di denaro non significa trasformare l'amore in contabilità; significa evitare che la generosità di oggi diventi la rivendicazione di domani. In fondo, il senso più profondo dei patti è proprio questo: fare in modo che nessuno debba pagare da solo il prezzo economico di una scelta che era stata condivisa in due. Per usare una metafora potremmo dire che stipulare un patto significa intercettare le possibili crepe prima che crolli il palazzo». ■ Gaia Santi

PATTO PREMATRIMONIALE

Il vero limite, oggi, è soprattutto culturale: siamo abituati a rivolgerci all'avvocato quando il conflitto è già esploso. Invece il diritto può essere anche prevenzione

contabilità; il diritto, qualche volta, deve farlo».

Patti prematrimoniali, convivenza, conti correnti, immobili, ristrutturazioni e contributi economici: quali sono gli aspetti patrimoniali sui quali una coppia dovrebbe confrontarsi prima di costruire una vita insieme e quali strumenti offre già oggi il nostro ordinamento?

«La prima domanda è molto concreta: che cosa resterà personale, che cosa sarà comune e secondo quali regole costruiremo ciò che è nostro? Da qui discendono le questioni essenziali: regime patrimoniale, intestazione della casa, quote di proprietà, mutuo, conto corrente, provenienza delle somme, ristrutturazioni, aiuti delle famiglie d'origine. E poi c'è il patrimonio invisibile: il tempo dedicato alla famiglia, il lavoro di cura, le occasioni professionali alle quali uno dei due può rinunciare nell'interesse comune. Gli strumenti giuridici esistono già: convenzioni matrimoniali, contratti di convivenza, scritture private, riconoscimenti di debito,

trimoniale" pensiamo immediatamente al modello americano: un contratto che stabilisce oggi ogni conseguenza economica di un eventuale divorzio futuro. Il nostro sistema è diverso e pone limiti precisi: non si possono comprimere diritti indisponibili, predeterminare rigidamente questioni riguardanti i figli o ignorare la possibile futura debolezza economica di un coniuge. Ma tra "non possiamo decidere tutto" e "non possiamo decidere nulla" c'è uno spazio enorme. L'autonomia negoziale consente di disciplinare molti aspetti patrimoniali: proprietà, investimenti, restituzioni, destinazione delle somme, rapporti societari. Il vero limite, oggi, è soprattutto culturale: siamo abituati a rivolgerci all'avvocato quando il conflitto è già esploso. Invece il diritto può essere anche prevenzione. Dopo la crisi può riparare; prima può evitare il danno».

Nel libro definisce la chiarezza e la trasparenza come una forma di cura reciproca, anche nell'eventualità che un giorno il sentimento pos-